

AGGUATO DEI BRIGATISTI

**MILANO: ASSASSINATO
MARESCIALLO DI SAN VITTORE**

Cabriole
di Elizabeth Arden

una moderna
miscela di fiori
con un fresco tono
di spezie
un nuovo profumo
brillante, allegro,
primaverile

PROFUMI
Servetti

Anno 110 - Numero 90
Giovedì 20 Aprile 1978

Torino - Via Marengo 32 - Centr. tel. 55681 - Selez. passante 6568 (**)
L. 200 (arretrati il doppio) - (Sped. abbonam. postale G. 1/70)

**LA STAMPA
SERA**

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI



PAGINA 2

ULTIMA ORA - A Torino, Genova, Milano

**MESSAGGIO: MORO VIVO
PROPOSTO SCAMBIO CON BR**

Ultimatum di 48 ore alla dc per rispondere - Se la dc rifiuterà lo scambio, Moro sarà «giustiziato» - E' definito falso il comunicato di martedì

L'onorevole Moro è vivo? Le Brigate rosse hanno diffuso stamane un messaggio che porta il numero 7, in cui smentiscono la paternità del volantino trovato martedì a Roma e in cui chiedono la liberazione dei loro compagni detenuti. «La dc - è scritto nel comunicato - dia una risposta chiara e definitiva se intende percorrere questa strada; deve essere chiaro che non ce ne sono altre possibili. La dc e il suo governo hanno 48 ore di tempo per farlo, a partire dalle ore 15 del 20 aprile. Trascorso questo tempo, l'esecuzione sarà compiuta».

Il terribile ultimatum scade quindi sabato pomeriggio.

Il comunicato è scritto a macchina in carattere corsivo e, ad un primo esame superficiale, sembra battuto con la stessa macchina usata per i precedenti comunicati delle Brigate rosse. Il nuovo messaggio è stato diffuso quasi contemporaneamente a Torino, a Genova e a Milano.

Nel capoluogo piemontese è stato abban-

donato in una cassetta delle lettere di uno stabile di corso Corsica, alla periferia della città. Il ritrovamento è stato reso possibile con la solita telefonata all'Ansa.

A Genova è stato invece abbandonato in un cestino dei rifiuti a pochi metri dalla sede del Corriere Mercantile. A Milano è stato fatto trovare con una telefonata al giornale La Repubblica.

Ecco il testo del comunicato Br:

Questo è il testo del «comunicato n. 7»: «E' passato più di un mese dalla cattura di Aldo Moro; un mese nel quale Aldo Moro è stato processato così come è sotto processo tutta la dc, e i suoi complici; Aldo Moro è stato condannato così come è stata condannata la classe politica che ha governato per 30 anni il nostro Paese, con le infamie, con il servilismo alle centrali imperialiste, con la ferocia antiproletaria. La condanna di Aldo

(Continua in 2° pagina)

**Appello di Boato (Lotta continua)
Curcio venga
allo scoperto**

Questo appello di Marco Boato (Lotta Continua) indirizzato a Renato Curcio:

«In nome di una amicizia e solidarietà - spezzata sul piano politico da una radicale divaricazione teorica e pratica, non mai rinnegata sul piano umano e della nostra storia personale - chiedo a Renato Curcio, come uomo e come militante delle Brigate Rosse, di rispondere ad una richiesta che in questi giorni drammatici proviene non solo dall'ignobile ipocrisia di chi si appella ora al diritto alla vita dopo aver costruito e riprodotto un sistema di oppressione e di morte, ma soprattutto e ben diversamente da vasti strati sociali sfruttati, dalle file del Movimento proletario, da innumerevoli militanti della sinistra rivoluzionaria non clandestina. Chiedo a Renato Curcio di pronunciarsi sul macabro messaggio che si nasconde dietro il presunto comunicato numero 7 delle Brigate Rosse, che oltretutto infanga anche indirettamente la memoria del militante anarchico Pinelli, «suicidato» dal quarto piano della questura di Milano ed esplicitamente quella dei militanti della Raf assassinati nel carcere tedesco federale di Stammheim. Chiedo a Renato Curcio non di rinnegare la sua coerenza soggettiva

di militante delle Brigate Rosse - che non condivido, da cui dissento politicamente in modo profondo e generale, ma che rispetto, - ma di non comprometterla in questo caso dentro lo schema di una disciplina che non può arrivare - pur nelle regole feroci di una organizzazione politico-militare - ad annullare qualunque autonomia politica individuale in una situazione in cui ciascuno di noi è messo in causa anche individualmente.

«Non so - e ho gravi e insormontabili difficoltà a capire - se la concezione di rivoluzione proletaria e comunista cui entrambi ci richiamiamo, pur a parte da scelte strategiche e organizzative opposte, abbia ancora un punto ideale di riferimento comune, tanto meno una società in cui sia totalmente eliminato il dominio di classe, lo terminato il dominio di classe, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Ma se questo riferimento alla rivoluzione proletaria e comunista ha ancora un senso comune, anche il più labile e lontano - e se ha un senso la denuncia e la lotta contro il sistema di morte del capitalismo e dell'imperialismo - chiedo a Renato Curcio di affermare il diritto alla vita anche di un

(Continua in 2° pagina)

IL PUNTO

di ENNIO CARETTO

Il salone dell'automobile ha quest'anno un significato particolare. E' una risposta al regime di terrore che le BR stanno cercando di instaurare in Italia: lo è alla sfida delle tecnologie europee, giapponesi e americane; e lo è altresì ai dubbi da molti avanzati, e qualche volta affacciati anche in noi, sul coraggio di Torino.

Come ha detto l'avvocato Agnelli, la nostra città «è quella che vive i pericoli della prima linea», ma è anche quella che continua «a lavore

rare e produrre di più», con inventiva e fiducia. Se l'intero Paese reagisse con la stessa fermezza al tragico momento che attraversa, non ci sarebbero tante esitazioni, confusione, paura.

Non si devono raccogliere provocazioni come l'assassinio di Di Cataldo.

Da Torino e dal salone, parte un messaggio di straordinaria importanza. L'angoscia per Moro aumenta. L'ultimo messaggio delle Br lo dice vivo, e propone uno scambio. Nessuno sa quanto

durerà e come si svolgerà la lotta contro il terrorismo. Ma l'angoscia non deve impedire che il lavoro proceda, che i progetti di riforma siano portati avanti, che i problemi vengano affrontati e risolti.

Il Paese, pur pregando e adoperandosi per la salvezza del leader sequestrato, deve dimostrare la volontà e l'impegno di rafforzare il benessere e la democrazia. La società italiana ha in sé germi di grandissimo progresso. Che sia loro permesso di sbocciare.